

ANGELA CAMUSO  
ROMA

# Gianni&Renata indagati per finanziamento illecito

● Alemanno e Polverini sotto inchiesta. L'accusa: una campagna di telemarketing prima delle Regionali in cambio di un appalto del Comune

Indagati per «finanziamento illecito ai partiti», da parte di un'azienda interessata agli appalti del Campidoglio, l'ex presidente della Regione Lazio Renata Polverini e l'ex sindaco Gianni Alemanno, già accusato del medesimo reato in un'altra inchiesta simile, quella sui Filobus. Nel mirino della procura di Roma, stavolta, una campagna di telemarketing elettorale alla vigilia delle elezioni regionali del 2010. Campagna costata 27mila euro di cui però il Polo della Libertà ha beneficiato, misteriosamente, gratis. La notizia, che ha colto, a suo dire, lo stesso Alemanno di sorpresa, è trapelata ieri a seguito dell'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare da parte del gip di Roma De Robbio nei confronti di Giuseppe Verardi, senior executive dell'azienda che eroga il finanziamento, la Accenture Spa, e nei confronti di uno stretto collaboratore di Alemanno, il podologo Fabio Ulissi, già indagato per corruzione aggravata e ora agli arresti domiciliari. Ulissi aveva rivestito la carica di «responsabile dei rapporti con le imprese» nell'ambito della «Roma Capitale Investments Foundation», la fondazione pubblico-privata istituita per sostenere progetti di crescita imprenditoriale e di cui l'ex sindaco era presidente onorario.

La Accenture, colosso internazionale di consulenza, all'epoca in cui si svolsero i fatti contestati era interessata a vincere, come infatti è avvenuto, l'aggiudicazione della gara indetta da Roma Capitale per il servizio di manutenzione, supporto e sviluppo applicativo dei sistemi informativi del territorio comunale. In tale contesto i pm Ielo e Palazzi, già ad aprile scorso, ordinarono una serie di perquisizioni dopo aver scoperto un giro sospetto di fatture false, tra la Accenture e un'altra società, la High Value Srl, secondo i magistrati finalizzate a creare fondi neri destinati alle mazzette. A seguito degli accertamenti svolti in questi mesi, tuttavia, non sarebbero emersi elementi utili per rintracciare tutti i flussi di denaro. Quello che invece appare chiaro, stando all'accusa, è il ruolo centrale che ebbe Alemanno in merito all'attività di telemarketing svolta, gratuitamente, per il Pdl da Accenture nei giorni antecedenti la competizione elettorale, quando per un vizio di forma era stato escluso il Pdl dall'elenco delle liste ammesse alle Regionali ed era necessario che i voti del centrodestra confluissero sul listino di Renata Polverini. «In tale listino era candidata anche Isabella Rauti, moglie del sindaco Alemanno, sicché questi aveva un interesse diretto - oltre che politico - nella buona uscita della lista alle elezioni», fa notare il gip nell'ordinanza emessa ieri.

Nelle carte anche una preziosa testimonianza resa da una manager della Accenture, Sharon Di Nepi, colei che poi curò personalmente la campagna di telemarketing incriminata e consistita in circa 50mila telefonate fatte a ciascun potenziale elettore. La dirigente ha dichiarato di aver conosciuto Fabio Ulissi nel dicembre del 2009, in occasione della visita del Papa alla Sinagoga di Roma. Quindi di aver ricevuto nel 2010 una chiamata da Riccardo Pacifici, il presidente della Comunità Ebraica, che le chiedeva se Accenture si occupasse di call-center visto che il Campidoglio ne aveva necessità. Pacifici, secondo quanto dichiarato da Sharon Di Nepi, disse alla manager che in tal caso si sareb-

be organizzato un incontro con Ulissi. Quindi la testimone racconta di aver incontrato, dopo una telefonata di quest'ultimo, in uno studio di fisioterapia a Roma Nord lo stesso Ulissi e il sindaco: «In quell'occasione il sindaco disse - dichiara la manager - che era necessario effettuare un sondaggio». Fatto sta che Accenture commissionò alla Coesis Research Srl la campagna di telemarketing, fatturando alla Coesis 25mila euro, senza ottenere alcun rimborso dal Comune di Roma e dichiarando il falso sull'oggetto della transazione, visto che il telemarketing fu fatta passare per un'attività, mai svolta, di «sondaggio della qualità delle mense scolastiche». Nelle carte si ricostruiscono anche

le vicende già emerse relative a un giro di false fatturazioni tra la Accenture e la High Value srl, per un importo complessivo di circa 600mila euro. Un dipendente della Accenture, Luca Ceriani, ha fatto alcune dichiarazioni illuminanti in merito alle provviste in nero che accantonava la sua azienda. Oggetto di una contestazione disciplinare per via di alcuni ammanchi in bilancio, Ceriani ha riferito in una lettera indirizzata ai vertici dell'azienda che tali ammanchi erano stati creati proprio per ottenere somme di denaro da corrispondere a Fabio Ulissi, a cui era stata corrisposta la somma di 70.000 euro «destinata a facilitare l'acquisizione di un contratto con il Comune di Roma».



Gianni Alemanno e Renata Polverini FOTO DI DALIESIO/INFOPHOTO



Mannheimer FOTO DI ANDREA RASO/LAPRESSE

## Mannheimer, i pm chiudono l'inchiesta: dieci milioni sottratti al fisco

G. VES  
MILANO

La Procura di Milano ha chiuso le indagini sulla presunta evasione contestata a Renato Mannheimer, il noto sondaggista presidente dell'Ispo, ritenuto «ideatore e beneficiario» di un meccanismo che attraverso false fatturazioni avrebbe permesso di sottrarre al fisco dieci milioni.

Mannheimer è indagato insieme ad altre nove persone, tra le quali il suo consulente Francesco Maria Merlo e due figure già emerse nell'inchiesta della procura di Busto Arsizio, Varese, sulla presunta tangente milionaria che avrebbe accompagnato la commessa per la fornitura al governo indiano di dodici elicotteri Agusta Westland (controllata Finmeccanica). Sono gli intermediari Carlo Gerosa, italo svizzero, e il tunisino Hedi Kamoun.

Nell'indagine milanese, Gerosa viene definito dal pm Adriano Scudieri come «concorrente morale, ideatore, insieme a Francesco Merlo del meccanismo fraudolento, nonché beneficiario di una percentuale pari al 2,5 per cento corrispostagli da Hedi Kamoun». Il quale, invece, sarebbe stato il «referente per la Tunisia» di Mannheimer e Merlo in qualità di «legale rappresentante delle società "cartiere" tunisine Eutomed Consulting, Ardi Research e M.C.G. sarl».

In pratica Kamoun avrebbe emesso fatture «per operazioni inesistenti nei confronti di società filtro nonché ricevendo sui conti correnti tunisini il provento dell'attività illecita per poi veicolarlo, trattenuta la percentuale del cinque per cento, su conti correnti radicati in Svizzera e in Antigua, riconducibili a Mannheimer».

Le indagini del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza di Milano erano partite da un'ispezione amministrativa antiriciclaggio sul consulente Francesco Merlo, il quale operava quale fiduciario di Mannheimer. In quell'occasione erano emersi i primi sospetti che hanno portato poi gli investigatori a ricostruire il giro di false fatturazioni, per un totale di circa trenta milioni di euro, che chiamavano in causa anche società estere inesistenti con movimenti su conti correnti in banche di Lussemburgo, Svizzera e Antigua.

Una «attività fraudolenta» per la quale, già in occasione dell'interrogatorio davanti al magistrato, Mannheimer si è detto pentito per essersi lasciato coinvolgere in atti di particolare gravità e pronto a restituire il dovuto al fisco. A questo proposito, sembra anche che il sondaggista, che a lungo ha lavorato, tra gli altri, per il *Corriere della Sera*, sia in trattative con l'agenzia delle entrate.

## Piazza della Loggia, annullate due assoluzioni

GIUSEPPE VESPO  
g.vespo@gmail.com

Non è ancora tempo di far calare il sipario sulla strage di piazza della Loggia a Brescia, ormai quaranta anni fa teatro di morte in un giorno di protesta antifascista. La Cassazione ha annullato le assoluzioni di Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte, due dei quattro imputati dopo la terza e ultima inchiesta sulla bomba che il 28 maggio del '74 uccise otto persone e ne ferì più di cento.

La decisione della Cassazione arriva dopo le assoluzioni di primo e secondo grado e impone la celebrazione di un nuovo processo d'Appello. Il ricorso del pg di Brescia e delle parti civili, sostenuto in Cassazione dal sostituto procuratore generale Vito D'Ambrosio, era stato presentato nei confronti di Maggi, Tramonte e di Delfo Zorzi, ex membro di Ordine Nuovo ormai da tempo imprenditore in Giappone. Nel suo caso però i giudici hanno respinto l'istanza rendendo definitiva l'assoluzione dell'ex esponente di estrema destra.

La corte di piazza Cavour presieduta da Alfredo Maria Lombardi ha anche annullato la sentenza d'Appello nel passaggio in cui condannava le vittime, che si erano costituite parte civile, a pagare le spese processuali a seguito dell'assoluzione degli imputati. Spetterà al nuovo processo pronunciarsi anche su que-



...  
**Nuovo processo per Carlo Maria Maggi e Maurizio Tramonte. Esce di scena definitivamente Zorzi**

sto aspetto.

Mentre resta confermata l'esclusione dal risarcimento chiesto, in sede civile, da una delle vittime al generale dei Carabinieri Francesco Delfino, il quarto imputato, contro il quale la procura generale non aveva fatto ricorso in Cassazione rendendo definitiva la sua assoluzione.

**SORPRESA**

Ad ogni modo, dopo le sentenze del 2010 e del 2012 sembrava che la strage di piazza della Loggia dovesse essere «affidata alla storia», per usare le parole di chi aveva sostenuto le accuse in giudizio. E invece la decisione di ieri, sul ricorso arrivato in Cassazione giovedì, ha sorpreso tutti. A cominciare, ovviamente, dai familiari delle vittime della strage, che alla lettura della sentenza hanno reagito abbracciandosi e abbracciando i loro avvocati.

«Ritrovo il senso di una giustizia che ha dato risposte alla storia. Ritrovo compagni che oggi non ci sono più», ha detto Manlio Milani, presidente dell'associazione dei caduti in piazza della Loggia, che quel 28 maggio ha perso la moglie Livia. «Dalla sentenza abbiamo la conferma della responsabilità della destra e dei depistaggi», ha aggiunto Milani. Ma «va rivalutata la posizione di Carlo Maria Maggi in quanto responsabile di Ordine Nuovo, così come quello di

Tramonte come soggetto interno alla destra».

Soddisfazione anche da parte del procuratore capo di Cremona, Roberto Di Martino, che da pm a Brescia, con il collega Francesco Piantoni, ha seguito l'ultima inchiesta e i due dibattimenti che ne sono seguiti. «Una luce dopo tanto buio per i parenti delle vittime di cui ricordo la sofferenza lacerante, i volti rigati di lacrime dopo i primi due verdet-

ti». Commenti positivi anche dal mondo politico e sindacale. A partire dalla Camera del Lavoro di Brescia, che accoglie la notizia come «la possibilità di arrivare non solo a una verità politica sulla matrice della strage, oramai assodata da tempo, ma anche all'individuazione delle responsabilità individuali a partire da Carlo Maria Maggi, allora capo indiscusso dell'organizzazione fascista Ordine Nuovo nel Triveneto». Lui, medico veneziano ultra ottantenne, si difende: «Con la strage di Brescia non c'entro nulla». Mentre non ci sono commenti dell'ex collaboratore dei servizi segreti Maurizio Tramonte.

Resta ancora una speranza, dicono le deputate Pd Calipari e Cominelli, di fare luce su una pagina tra le più buie della nostra storia. Era il 28 maggio del '74. Una bomba nascosta in un cestino dei rifiuti faceva una strage in un giorno di protesta antifascista.